

ICOO

INFORMA

Anno 8 - Numero 1 | gennaio 2024



L'ANNO DEL DRAGO

L'inizio dell'Anno del Drago
del calendario cinese

L'ASIA NEL CUORE

Una mostra a Pisa porta alla
ribalta le opere più
interessanti di Steve McCurry

MARCO POLO E I PANNI TARTARICI IN ITALIA

Storia dei tessuti importati in
Italia dal viaggiatore
veneziano

I N D I C E

ISABELLA DONISELLI ERAMO

L'ANNO DEL DRAGO

L'inizio dell'Anno del Drago del calendario cinese, induce una riflessione sulla figura e sulla simbologia del drago.

ELETTRA CASARIN

MARCO POLO E I PANNI TARTARICI IN ITALIA

La storia dei tessuti importati in Italia dal viaggiatore veneziano, veri e propri veicoli di incontri e incroci di culture e tradizioni

ROBERTA CEOLIN

L'ASIA NEL CUORE

Nelle fotografie di Steve McCurry c'è tutto il suo amore per il continente asiatico e per le sue genti. Una mostra a Pisa porta alla ribalta le sue opere più interessanti.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

CAPODANNO CINESE 2024

Sabato 10 febbraio
Centro Pime,
via Monte Rosa 81, Milano

www.centropime.org

in collaborazione con ICOO e con Associna

Programma

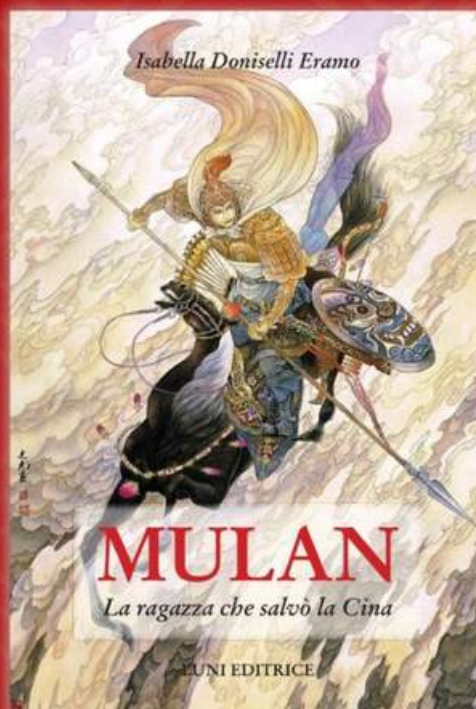
15.30-17.00 laboratorio di scrittura a cura di Giulia Falcini per adulti e laboratorio per bambini a cura delle guide del museo

17.00-17.30 biscotti della fortuna e tè a cura di Associna

17.30-18.00 intermezzo musicale di guzheng con Zhang Yaqin

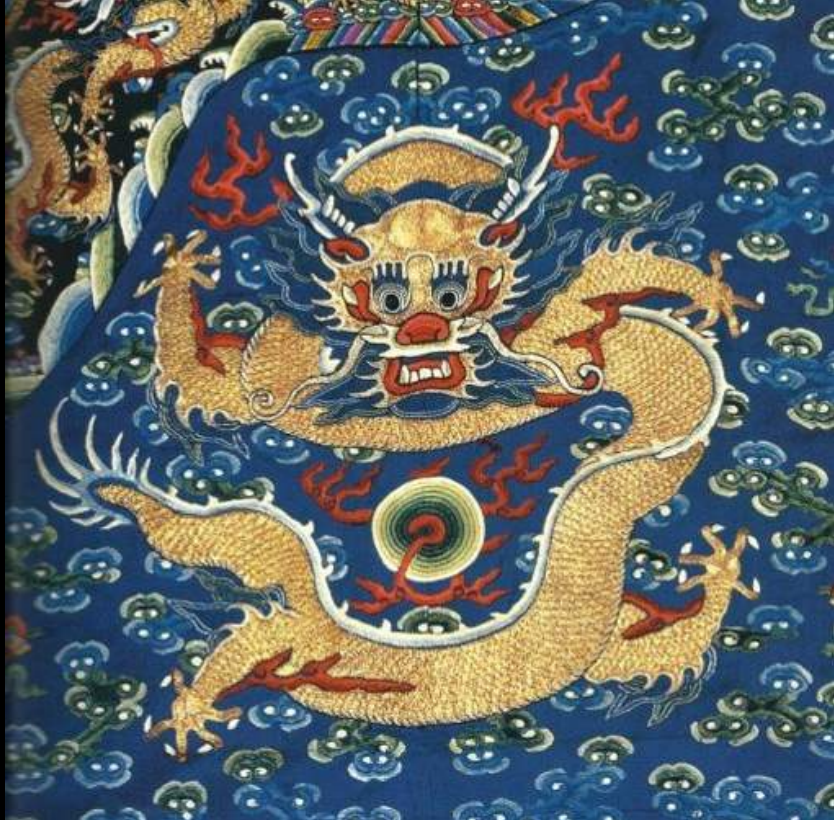
18.00-18.45 Isabella Doniselli Eramo in dialogo con Clara Bulfoni presenta il suo libro

"Mulan, la ragazza che salvò la Cina", Luni Editrice



L'ANNO DEL DRAGO

ISABELLA DONISELLI ERAMO -
ICOO



L'INIZIO DELL'ANNO DEL DRAGO DEL CALENDARIO CINESE, INDUCE UNA RIFLESSIONE SULLA FIGURA E SULLA SIMBOLOGIA DEL DRAGO.

Il 10 febbraio si celebra il Capodanno lunare cinese: inizia l'anno del Drago, ricco di auspici favorevoli e di positività. In Cina, il drago è creatura benevola, simbolo yang della forza e della fertilità maschile, principio attivo dell'energia, della luce, della forza. Trascorre l'inverno sotto terra e al risveglio, nell'equinozio di primavera, provoca il primo tuono e dà inizio alle piogge primaverili, benefiche per l'agricoltura. Dunque un'importanza vitale in un paese da sempre prevalentemente agricolo. Figura mitica dotata di una forza straordinaria, è assunto a simbolo imperiale perché detiene il dominio di una conoscenza segreta. È invocato in caso di siccità e una sua immagine è portata in processione in mezzo ai campi. Per questo stesso motivo è simbolo di vita e festeggiato al Nuovo Anno con una danza propiziatoria per un anno fecondo.

**A TUTTI I NOSTRI LETTORI
I PIÙ CORDIALI AUGURI
PER UN ANNO DEL DRAGO 2024
SERENO E PROFICUO**

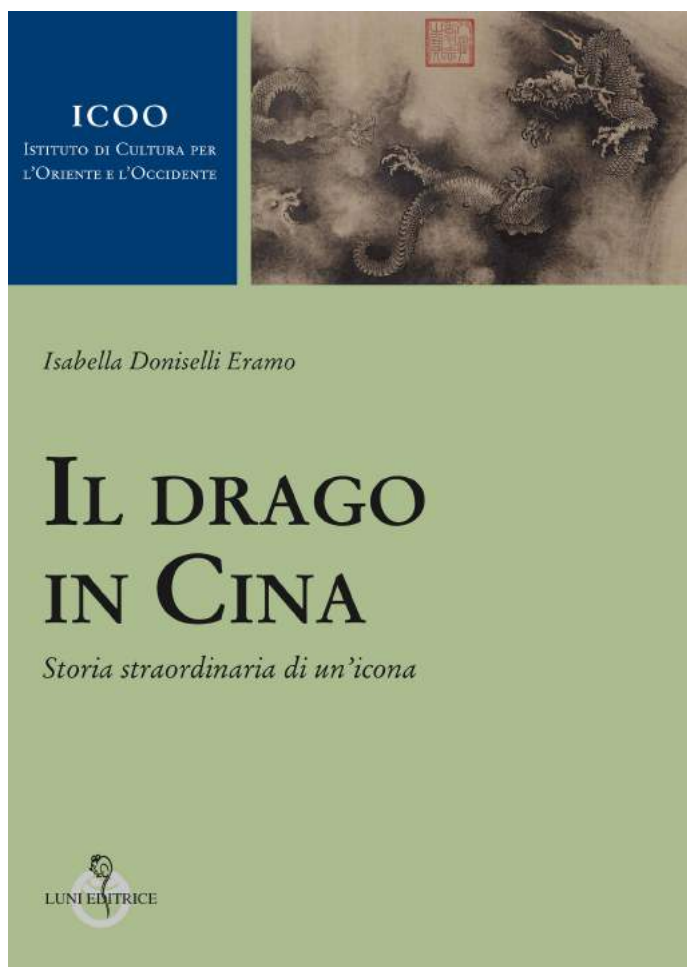


Il Drago si lega ai miti cosmogonici della nascita del mondo: secondo la mitologia cinese è uno degli animali mitici (insieme a unicorno, fenice, tartaruga) che aiutano Pangu (il primo essere vivente) a dividere il caos primordiale in Yang e Yin, i due principi fondamentali dell'universo, dando origine al Cielo e alla Terra.

Nel ciclo zodiacale di 12 anni, regolato dall'alternanza di Yang e Yin (forza e gentilezza), il possente Drago yang segue il mite, prudente e saggio Coniglio yin e precede il silenzioso, raffinato, affascinante e introverso Serpente yin.

Ogni nato sotto il segno del Drago è pieno di ambizioni che coltiva tenacemente con la forza dei sogni e con la concretezza delle azioni; è dinamico e iperattivo. Personalità dotata di entusiasmo e vivacità, ha bisogno di sempre nuovi progetti e obiettivi da raggiungere. Con la sua indole vivace, entusiasta e socievole, anche in amore esprime un carattere brillante e positivo: affascina, seduce, conquista

In ambito artistico e culturale, il drago è anche un interessante e importante elemento di transculturalità. È forse il più appariscente esempio di "ibrido" mitologico ed è presente nella mitologia e nelle tradizioni popolari di molte culture fiorite nei diversi continenti. Il drago si lega ai miti cosmogonici della nascita del mondo. Ovunque porta con sé una forte valenza simbolica di potenza e di forza (sul tema si veda: Doniselli Eramo I., *Il Drago in Cina. Storia straordinaria di un'icona*, Biblioteca ICOO, Luni Editrice, 2019).



In Occidente popola il nostro ricco e articolato immaginario medievale, così come la nostra mitologia classica. Compare nelle miniature persiane, a testimoniare la presenza in leggende e tradizioni nel Medio Oriente sia islamico sia pre-islamico. Anche in Asia Centrale e nell'area Himalayana ogni popolazione ha le proprie leggende che ruotano intorno ad altrettante figure di drago, al punto che, per esempio, il Bhutan lo ha eletto emblema nazionale e lo porta sulla bandiera. In area indiana e nel sud est asiatico, in Indonesia troviamo i Naga (draghi serpenti) e nelle Filippine il serpente marino Bakonawa. Giappone e Corea condividono draghi strettamente imparentati con quello cinese.

In Occidente il drago incarna le forze avverse della natura che devono essere domate e il mito dell'eroe che deve uccidere il drago diventa metafora del superamento delle paure innate.

Il Cristianesimo fa propria questa visione, ed ecco una lunga teoria di Santi che hanno combattuto e vinto il drago, simbolo infernale del maligno: San Giorgio, S. Margherita, S. Marta, S. Giulio, S. Mercuriale, fino a S. Michele che trafigge il drago dell'Apocalisse e addirittura al serpente sconfitto dalla Vergine Maria.

In Cina, invece, il drago è simbolo della natura e l'uomo sceglie di integrarsi, di conciliarsi con le forze della natura, di adattarsi al cosmo, anche subendolo, se necessario. Di qui i riti, le tradizioni, le feste che hanno per obiettivo il compiacere il drago, simbolo della natura, allo scopo di suscitare le manifestazioni favorevoli, le forze positive e allo stesso tempo esorcizzarne il lato negativo.

Il motivo del drago attraversa l'intera storia dell'arte cinese, fin dall'epoca neolitica, assumendo innumerevoli foggie a seconda delle credenze dell'epoca, a seconda degli stili e delle possibilità offerte dai materiali e dalle tecniche impiegati.

Solo in epoca Ming (1368-1644) vengono formalizzati anche i requisiti base dell'immagine del drago così come lo conosciamo anche noi oggi: Testa di cammello, corna di cervo, occhi di coniglio, orecchi di bovino, corpo di serpente, ventre di rana, scaglie di carpa, arti di tigre, artigli di aquila.

Viene anche ribadito fortemente il legame tra il drago e l'imperatore, detto "figlio del drago". Il drago è il suo simbolo e compare su ogni oggetto che lo circonda. Con la caduta dell'Impero e la nascita della Repubblica (1912) e della Repubblica Popolare (1949), il drago ha perso il suo connotato di simbolo imperiale e si è rapidamente "convertito" in simbolo dell'identità nazionale cinese. Ancora oggi è percepito come essere benevolo, dispensatore di prosperità, protettore dell'agricoltura e, quindi, del benessere della popolazione. E come tale va blandito e festeggiato, dedicandogli numerosi festival, eventi locali e nazionali e competizioni sportive. Ma soprattutto è figura centrale dei festeggiamenti per il capodanno, specialmente se si tratta dell'inizio dell'Anno del Drago!



Cheng Rong, I nove draghi, (dettaglio), 1244, inchiostro e colore su carta, 46.3 cm x 1496.4 cm, Museum of Fine Arts, Boston.



MARCO POLO E I PANNI TARTARICI IN ITALIA

*ELETTRA CASARIN – ICOO,
SEZIONE DI STUDI SUL TESSUTO E
SUL COSTUME*

LA STORIA DEI TESSUTI IMPORTATI IN ITALIA DAL VIAGGIATORE VENEZIANO, VERI E PROPRI VEICOLI DI INCONTRI E INCROCI DI CULTURE E TRADIZIONI.

I mongoli, che nel XIII secolo arrivano a dominare un vastissimo territorio che si estende dalla Cina alla penisola Balcanica, come altre popolazioni nomadi prima di loro, dimostrano grande interesse e apprezzamento nei riguardi dei tessuti serici, specialmente se arricchiti con trame d'oro.

Consapevoli dei vantaggi che avrebbero apportato alla loro economia, tengono come prigionieri di guerra gli artigiani di ogni regione conquistata; tessitori di etnie e provenienze diverse si trovano quindi a lavorare insieme in un unico centro di produzione, scambiandosi segreti stilistici e tecnici dando così il via a grandi sperimentazioni e miglioramenti in questo campo. Gengis e Ogodai cooptano i tessitori musulmani dell'Asia centrale e li invitano a produrre tessuti con caratteristiche centroasiatiche all'interno del territorio assoggettato e precisamente nei centri di produzione presso le città di Xunmalin e Bishbalig, l'odierna Urumqi, nell'attuale provincia del Xinjiang, nella Cina nordoccidentale.



Marco Polo

In seguito, con Qubilai, fondatore della dinastia Yuan, i tessitori di Bishbalig sono richiamati a operare a 2.779 chilometri di distanza, nella nuova capitale Dadu, l'odierna Pechino. Con l'unificazione dei territori euroasiatici e la redistribuzione dei tessitori di provenienze ed etnie diverse quindi, in epoca Yuan influenze "straniere" entrano a pieno titolo nel repertorio delle sete cinesi prodotte nelle province settentrionali.

I mongoli disponevano dunque di varie tradizioni tessili provenienti dal loro vasto impero: motivi d'oro su fondo a tinta unita dalla Cina settentrionale, decori vivaci e variopinti dall'Asia centrale, eleganti monocromi dalla Cina meridionale e fitti motivi in oro dall'Asia centrale e occidentale.

Una preziosa testimonianza di tale ricca produzione si deve a Marco Polo che, nel suo celebre racconto, riporta che esistevano venti località in Cina famose per la produzione della seta. Com'è noto, l'originale del Milione, trascritto da Rustichello da Pisa, sotto la dettatura del mercante veneziano, in un carcere di Genova, è andato perduto. Nonostante ciò, le copie ad oggi esistenti sono numerosissime e varie, tanto da risultare suddivise in "famiglie", e così le copie delle copie. Per questo articolo si è scelto di far riferimento al testo di Bellonci, in quanto si basa sulla versione del manoscritto frammento 1116, con il testo franco-italiano prodotto da Marco e Rustichello, intitolato Devisement du Monde, conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, poiché, secondo il parere dei più illustri studiosi, è ritenuto il più importante del gruppo franco-italiano e forse il più vicino all'originale perduto.



La cavalleria mongola alla conquista dell'impero (miniatura dal compendio di Rashid al Din – 1305 circa)

Marco Polo descrive come nella grande città di Giongiu:

Gli abitanti vivono di mercanzia e fabbricano tessuti d'oro e zendadi finissimi. (CVII p.116)

E ancora, nel regno di Taiuanfu

Si producono anche enormi quantità di seta perché vi sono tanti banchi da seta e infiniti gelsi. (CVIII p. 117)

Presso Caciaifu poi

si fabbricano tessuti d'oro e di seta e di ogni qualità (CXI p. 119)

Inoltre, osserva che a Chengianfu

tutta la contrada è piena di gelsi che, con le loro foglie, sono cibo del baco da seta.

... è città di molti mercati e di artigiani, ricca di seta e di armi e di quanto serve agli eserciti. (CXII p. 120)

Attraversando poi la provincia di Cuncun ai confini tra il Catai e il Mangi

Partendo dal palazzo di re Mangalai si cammina tre giornate per una bella pianura attraversando città e borghi in gran numero dove si vive di mercanzia e di arti e c'è seta in grande abbondanza. (CXIII p. 120)

Viaggi di Marco Polo nell'impero mongolo





Atlante catalano (XIV secolo – dettaglio)

Grazie alla pax mongolica stabilita da Qubilai Khan, a tutto vantaggio della sicurezza e della facilità dei trasporti, pezze di seta della dinastia Yuan, giungono anche in Europa attraverso l'Asia, passando dal Medioriente. Questi tessuti erano noti come "panni tartarici", poiché con il termine "tartarico" si era soliti intendere tutto ciò che proveniva dai territori sottoposti all'Impero mongolo senza distinguere l'esatta area geografica di provenienza.

Parallelamente, negli stessi decenni in cui si celebra la grandezza dell'impero mongolo, l'Europa conosce un periodo di forte sviluppo e prosperità. Nelle città l'economia fondata sul commercio fiorisce e la società si trasforma grazie all'ascesa di una nuova classe borghese nata grazie al movimento delle merci. Approfittando delle ottime condizioni economiche offerte dai mongoli e delle nuove vie commerciali aperte grazie alla pax mongolica, i mercanti si specializzano a livello internazionale. Da una parte, stabilite basi commerciali sul Mar Nero, essi seguono le nuove vie definite nel cuore dell'Asia e si spingono nell'Ilkanato per arrivare in seguito fino ai centri produttivi dell'Asia centrale e in Cina. Dall'altra, grazie al potere commerciale di Genova e Venezia, i mercanti costruiscono una fitta rete commerciale che li porta a dominare anche su tutti i mercati dell'Europa settentrionale.

Inoltre i mercanti, sono spesso anche imprenditori tessili che, accortisi dell'enorme interesse suscitato da questi tessuti, iniziano a produrne delle imitazioni, il cui pregio con il tempo migliora, fino al punto non solo di eguagliarne la qualità ma anche di affrancarsi dai motivi orientali per produrne di nuovi.

Ancora oggi la presenza nei tesori di alcune cattedrali europee di preziosi tessuti orientali di quell'epoca testimonia che effettivamente sete cinesi e centroasiatiche arrivavano fino in Occidente ed erano apprezzatissime. Si tratta per lo più di sciamiti e lampassi con motivi di draghi, fenici e leoni.



**Frammento di tessuto con draghi, fenici e medaglioni ogivali - Italia, metà o terzo quarto del XIV secolo
Lampasso lanciato, seta e oro membranaceo - Berlin, Staatliche Museen zu Berlin, Kunstgewerbemuseum.**



Queste sete, caratterizzate da decori di piccole dimensioni ma tanto da riempire l'intera superficie del tessuto, sembrano non essere sopravvissute in Cina o in Asia centrale, ma sono associate con parecchi potentati del Rinascimento europeo per i quali rappresentavano uno status symbol. Erano utilizzate per confezionare abiti e costumi e sono raffigurate in molti dipinti dell'epoca. Un'ipotesi probabile è che solo in un secondo tempo dalle corti, pezze o piccoli scampoli dei pregevoli tessuti siano stati donati alle chiese. Qui i tessuti sono stati adattati a usi liturgici e devozionali e conservati fino a oggi nelle stanze del tesoro e nelle sacrestie.

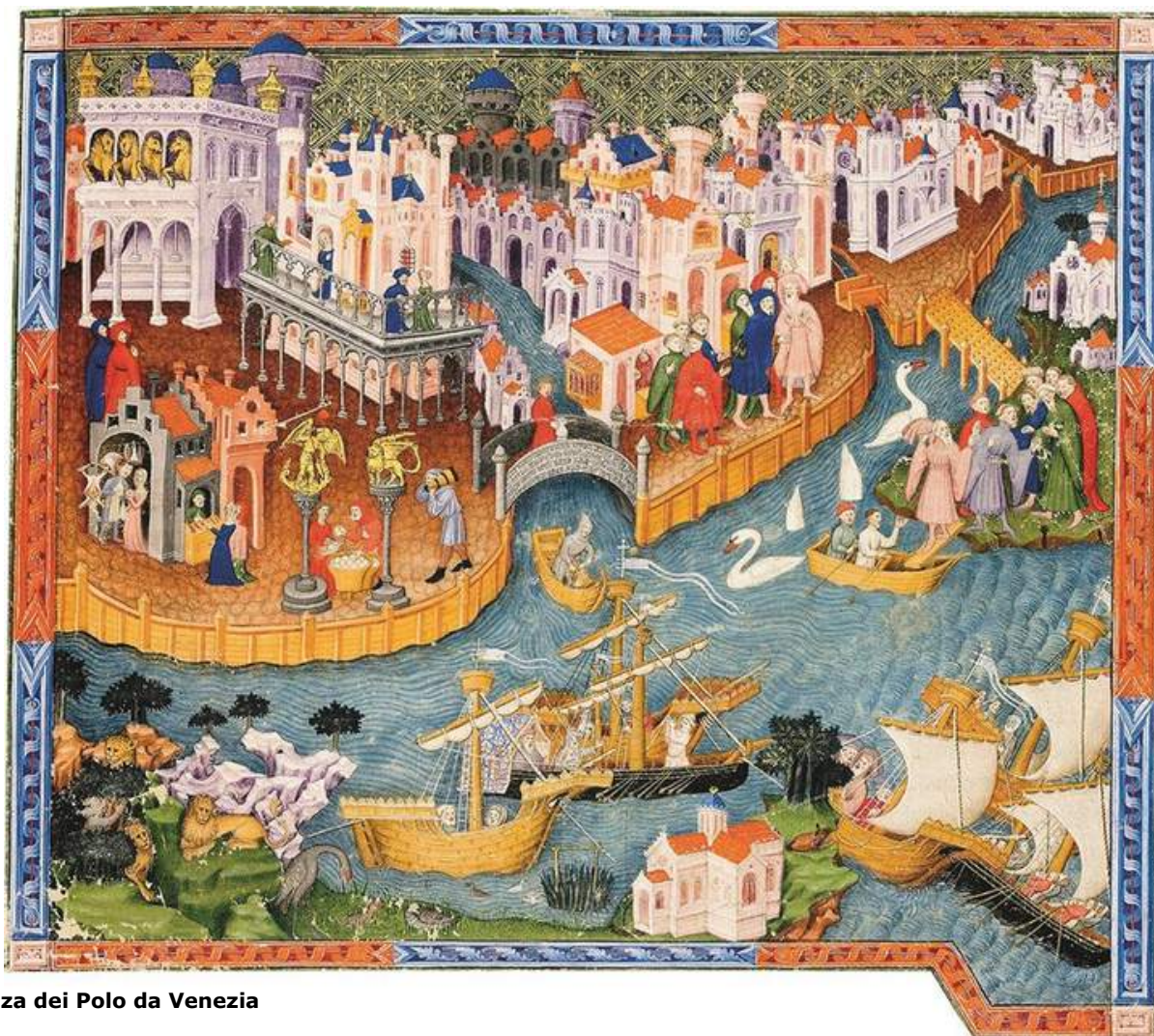
Proprio grazie alla penetrazione commerciale italiana negli empori levantini e in quelli asiatici durante la dominazione mongola, i "panni tartarici" – per lo più lampassi lanciati in seta e oro membranacei – divengono ben presto l'elemento centrale del lusso e appaiono, soprattutto quelli con trame auree, in moltissimi dipinti dell'epoca. Tali tessuti, oltre a presentare uno stile caratterizzato da un forte dinamismo e naturalismo, sono accomunati dal contrasto tra colore scuro del fondo e il disegno ottenuto con trame in oro, dall'armatura raso del fondo e dall'uso di oro membranaceo.

In essi si combinano le tradizioni tessili cinesi, islamiche e dell'Asia centrale, fondendo in soluzioni originali i decori vegetali naturalistici dell'Estremo Oriente, le partiture geometriche persiane e le creature fantastiche delle steppe dell'odierna Cina settentrionale. Queste stoffe costituiscono una inesauribile fonte di ispirazione per i tessitori italiani che imitano prima e rielaborano poi le loro complesse tecniche esecutive e i loro esotici disegni contribuendo a sviluppare lo stile che caratterizza le manifatture tessili lucchese e veneziana della seconda metà del Trecento. La produzione di Lucca e Venezia comincia a diversificarsi da quella mediterraneo/islamica di Spagna, proprio grazie all'influenza evidente di manufatti cinesi portati sino alle coste della penisola balcanica dalle truppe mongole di Gengis Khan.

Il commercio sotto i mongoli senza dubbio cambia la storia del tessuto, sviluppando il disegno tessile sia in Oriente che in Occidente: motivi rinnovati tornano in Cina dall'Asia centrale, e vivaci decori dei tessuti centroasiatici raggiungono l'Europa e ispirano chiaramente i disegni tessili italiani del XIV e del XV secolo.



**Piviale in velluto a motivi di tronchi fioriti ondulanti - Italia, primo quarto del XV secolo
Velluto tagliato operato a fondo raso di seta ("zentano vellutato") broccato in oro filato
Firenze, Museo Nazionale del Bargello.**



La partenza dei Polo da Venezia

Due aspetti sono particolarmente apprezzati nelle stoffe mongole: il vasto impiego di filati metallici che trasforma letteralmente i manufatti in drappi aurei e l'inedito repertorio di motivi animali e vegetali che animano e vivificano le stoffe con i loro movimenti variati e naturalistici. Così, le intricate geometrie del mondo mediterraneo, i raffinati motivi vegetali e l'immaginifico bestiario asiatico vengono adattati al gusto locale e alla nuova destinazione d'uso: spesso i decori, interi o in dettaglio, pensati per i tessuti diventano modelli per opere in legno, metallo o pietra. Come il fenghuang, simbolo per eccellenza dell'imperatrice, noto in Occidente come "fenice cinese", i motivi migrano da una cultura all'altra, da un materiale all'altro, trasformandosi incessantemente fino a diventare "altro", andando a costituire in tal modo un primo vero e proprio fenomeno di contaminazione e di globalizzazione.

A livello iconografico, come beni preziosi, i panni tartarici sono dunque anche da considerarsi come dei veri e propri migratori culturali poiché, in virtù del valore economico, simbolico ed estetico intrinseco, valicano i confini e viaggiano su lunghe distanze, portando con sé il lessico universale creato in Eurasia.

L'ASIA NEL
CUORE

ROBERTA CEOLIN - ICOO

Steve
McCURRY
Icons

ARSENALI
REPUBLICANI

PISA

Via Bonanno Pisano 2

1 gennaio
7 aprile 2024



NELLE FOTOGRAFIE DI STEVE MCCURRY C'È TUTTO IL SUO AMORE PER IL CONTINENTE ASIATICO E PER LE SUE GENTI. UNA MOSTRA A PISA PORTA ALLA RIBALTA LE SUE OPERE PIÙ INTERESSANTI.

Da oltre 30 anni Steve McCurry è considerato uno dei più grandi maestri della fotografia contemporanea e punto di riferimento per un larghissimo pubblico di tutte le età. La sua bravura nell'uso del colore, l'empatia e l'umanità delle sue foto hanno reso le sue immagini indimenticabili.

Nato il 23 aprile 1950 in un piccolo sobborgo di Philadelphia, McCurry frequenta la High School Marple Newtown e in seguito si iscrive alla Pennsylvania State University dove studia cinema e storia laureandosi nel 1974. Dopo aver lavorato in un giornale per due anni, con i soldi risparmiati compra un biglietto di sola andata per l'India.

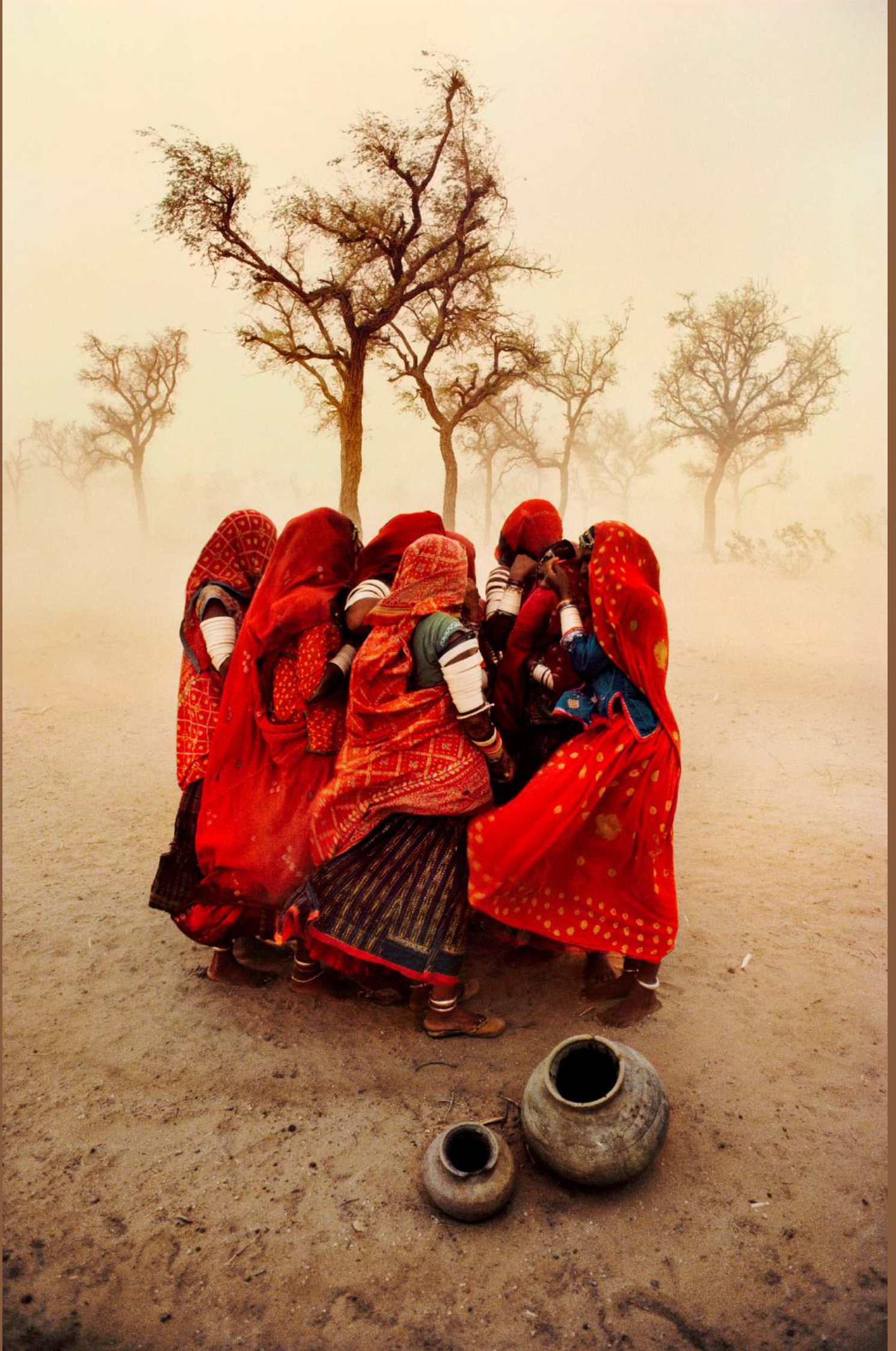
In maniera spartana, munito di uno zaino per i vestiti e un altro per i rullini, fotografo freelance per diverse riviste, comincia a esplorare in lungo e in largo India e Nepal. Questo viaggio durerà due anni e sarà il primo di una lunghissima serie.

Quando l'invasione russa chiude i confini a tutti i giornalisti occidentali, McCurry si ritrova a passare il confine con il Pakistan dove incontra un gruppo di rifugiati dell'Afghanistan che gli permettono di entrare clandestinamente nel loro paese.



Steve McCurry

nella pagina successiva:
Rajasthan-India-1983
(©Steve-McCurry)





Kabul, Afghanistan, 1992 (©Steve McCurry)

Camuffato con l'abito tradizionale e una lunga barba, trascorre parecchie settimane tra i Mujahidin, riuscendo così a scattare e a mostrare al mondo le prime immagini del conflitto in questo Paese quasi sconosciuto.

Da allora, per più di quattro decenni, ha avuto un ruolo significativo nella fotografia contemporanea. Ha continuato infatti a scattare fotografie mozzafiato in tutti i sei continenti, perché la sua voglia di viaggiare e spingersi oltre i confini non è mai finita; ha raccontato, con il suo modo personale ed espressivo al cui centro c'è sempre l'elemento umano, non solo di conflitti, di culture e di tradizioni antiche che stanno scomparendo, ma anche la società moderna. Le sue fotografie non sono semplici immagini, sono narrazioni vive, finestre sull'esperienza umana.

Rajasthan-India-2010 (©Steve-McCurry)





Zhengzhou-Cina-2004 (©Steve-McCurry)

“La fotografia di successo, dice convinto McCurry, deve consistere nel raccontare storie, avere la propria interpretazione per dire ciò che è importante per te e riuscire a trasmettere quelle emozioni. Le fotografie sono il modo in cui osservo il mondo e ciò che mi circonda. Se sai aspettare, le persone si dimenticano della tua macchina fotografica e la loro anima esce allo scoperto. La mia aspirazione è quella di trovare una sorta di universalità tra le persone in un'enorme varietà di condizioni; se ho successo, la mia opera dovrebbe essere universalmente compresa da chiunque abbia sperimentato l'umana condizione, indipendentemente dalle circostanze”.



Ne è testimone la sua più famosa e potente immagine, quella della ragazza afgana ritratta in un campo di rifugiati nel 1984 e pubblicata sulla copertina della rivista National Geographic Magazine del numero di giugno del 1985. Gli inquietanti occhi verdi bucano la copertina, raccontano la sua triste condizione e continuano a catturare gli sguardi del mondo intero.

Nel gennaio 2002 McCurry e il National Geographic organizzano una spedizione per scoprire chi fosse quella ragazza e se fosse ancora viva. Sharbat Gula, che in lingua pashto significa “ragazza fiore d'acqua dolce”, viene ritrovata dopo alcuni mesi di ricerche e McCurry può così fotografarla nuovamente a distanza di diciassette anni.

McCurry, che fotografa sia in digitale che in pellicola, ha sempre ammesso la sua preferenza per quest'ultima tecnica; probabilmente questa è una delle ragioni per cui Eastman Kodak gli ha concesso l'onore di utilizzare l'ultimo rullino di pellicola Kodachrome, che è stato sviluppato nel luglio 2010.

Weligama-Sri-Lanka-1995 (©Steve-McCurry)





Pul-i-Khumri, Afghanistan, 2002 ©Steve McCurry

In quell'occasione McCurry ha dichiarato: "Ho fotografato per 30 anni e ho centinaia di migliaia di immagini su Kodachrome nel mio archivio. Sto cercando di scattare 36 foto che agiscano come una sorta di conclusione, per celebrare la scomparsa di Kodachrome. È stata una pellicola meravigliosa". Forse a qualcuno è capitato di vedere un'immagine di Steve McCurry all'opera e avrà sicuramente notato che quando scatta tiene la macchina fotografica con la mano destra tramite un'impugnatura aggiuntiva. Il fotografo ha spiegato il motivo: quando aveva 5 anni, giocando su alcuni scalini, è caduto in malo modo e questo incidente gli ha provocato un danno ai nervi della mano destra da cui non è mai guarito del tutto. Malgrado ciò non si è mai fatto condizionare da questo problema e ha trovato un suo modo di scattare: tenere la macchina fotografica con la mano destra, utilizzando un "pistol grip" - un'impugnatura che ricorda quella della pistola - posta sotto la fotocamera e schiacciare il pulsante con il dito della mano sinistra.

Kathmandu, Nepal, 2013 ©Steve McCurry



**nella pagina a fianco:
Peshawar, Pakistan, 1984 ©Steve McCurry**

Inutile dire che Steve McCurry è stato protagonista di numerose copertine di libri e di riviste.

Oltre a essere membro dell'agenzia Magnum dal 1985, ha vinto molti premi fotogiornalistici (tra cui alcuni World Press Photo Awards), ha pubblicato svariati libri e moltissime sono le sue mostre aperte in tutto il mondo.

Nel nostro Paese gli sono state dedicate mostre a Venezia, Forlì, Pordenone, Torino, Otranto, Firenze, Pisa. Una fra le più importanti esposizioni tematiche del fotografo statunitense è stata la mostra Animals, tenutasi nel nuovo spazio espositivo del Museo delle Culture MUDEC di Milano (inaugurato nel 2018), dove erano esposte 60 foto di animali, molte di queste realizzate per denunciare «il disastroso impatto ambientale e faunistico» in alcuni luoghi di conflitto del mondo.

Nel nostro Paese gli sono state dedicate mostre a Venezia, Forlì, Pordenone, Torino, Otranto, Firenze, Pisa. Una fra le più importanti esposizioni tematiche del fotografo statunitense è stata la mostra Animals, tenutasi nel nuovo spazio espositivo del Museo delle Culture MUDEC

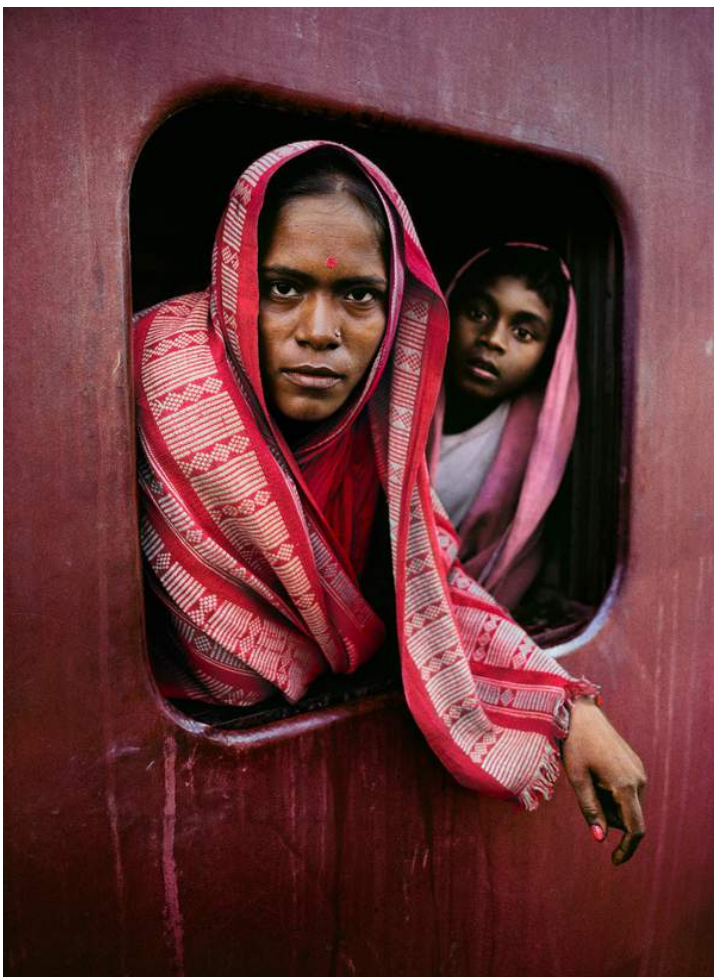
di Milano (inaugurato nel 2018), dove erano esposte 60 foto di animali, molte di queste realizzate per denunciare «il disastroso impatto ambientale e faunistico» in alcuni luoghi di conflitto del mondo. Nel 2019-2020 è di nuovo a Forlì con la prima esposizione mondiale della mostra Cibo, per riflettere sul valore del cibo, sui suoi aspetti culturali, sull'uso e sullo spreco che se ne fa.

A Genova, dal 25 novembre 2023 al 10 marzo 2024, Children è la prima mostra tematica dedicata all'infanzia, argomento da sempre caro a McCurry e centrale nella sua fotografia umanista: basti pensare alla celebre piccola afgana divenuta emblema delle condizioni patite nei territori di guerra prima ancora che le Nazioni Unite stilassero la Carta dei Diritti dei Bambini, entrata in vigore nel 1990.

McCurry è stato insignito di alcuni tra i più importanti premi della fotografia, inclusa la Robert Capa Gold Medal, il premio della National Press Photographers e per quattro volte ha ricevuto il primo premio del concorso World Press Photo. Il ministro della cultura francese lo ha nominato cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere e, più recentemente, la Royal Photographic Society di Londra gli ha conferito la Centenary Medal for Lifetime Achievement. McCurry ha pubblicato molti libri, tra cui The Imperial Way (1985), Monsoon (1988), Portraits (1999), South Southeast (2000) Sanctuary (2002), The Path to Buddha: A Tibetan Pilgrimage (2003), Steve McCurry (2005), Looking East (2006), In the Shadow of Mountains (2007), The Unguarded Moment (2009), The Iconic Photographs (2011), Untold: The Stories Behind the Photographs (2013), From These Hands: A Journey Along the Coffee Trail (2015), India (2015), Leggere (2016) e Afghanistan (2017). Nell'ottobre 2018 è stata pubblicata la biografia Una Vita per Immagini, scritta dalla sorella, Bonnie McCurry.

Fino al 7 aprile, a Pisa (Arsenali Repubblicani) è allestita la sua mostra Icons.

West Bengal, India, 1982 ©Steve McCurry



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

LE AVVENTURE DI UN GIOVANE DIO INDIANO

Fino al 24 marzo - Museo Rietberg, Zurigo

www.rietberg.ch/fr/exhibitions/young_krishna

Un bambino che scherza con i genitori; un ragazzo per il quale i cuori delle pastorelle battono più forte; un giovane che fa ricorso ai suoi poteri divini per combattere contro forze demoniache superiori: queste sono le cose che ancora oggi catturano l'immaginazione delle persone in India e non solo. Nessun'altra divinità indù è associata a così tanti racconti sull'infanzia e giovinezza come lo è Krishna. Nel corso dei secoli tali racconti tradizionali non furono tramandati solo in forma orale o scritta. Anche pittori provenienti da tutte le parti dell'India vi si sono ispirati per produrre opere basate sul tema, spesso concepite come serie complete di immagini. Nella mostra del Museo Rietberg le avventure del dio prendono vita, raccontate attraverso dipinti prodotti nell'India centrale tra il XVII e il XVIII secolo.

Immagini vibranti caratterizzate da forti forme geometriche e una predilezione per la simmetria e la ricchezza dei dettagli, spesso, nel loro stile compositivo, ricordano i fumetti di oggi. La nostra mostra esplora anche il significato religioso degli oggetti e spiega il ruolo che l'arte può svolgere nella pratica narrativa e religiosa: dopo tutto, questi dipinti hanno lo scopo di suscitare emozioni nei devoti e avvicinarli al divino. È un'interazione complessa ed estetica di immagine, narrazione, fede e senso artistico indiano.

I dipinti provengono dalla collezione di Eva e Konrad Seitz, a cui si aggiungono oggetti provenienti dalle collezioni proprie del Museo.



AQUILONI GIAPPONESI

**Prorogata fino al 25 febbraio -
Castello d'Albertis, Genova**

www.celso.org/la_forma_del_vento.html

<https://www.celso.org/download/CELSO-la-forma-del-vento.pdf>

La grande mostra "La forma del Vento - Il volo a vela e l'arte degli aquiloni nella tradizione giapponese", che a Genova ha visto il coinvolgimento del Museo d'arte orientale E. Chiossone e il castello d'Albertis, è stata prorogata fino al 25 febbraio, per quanto concerne le sezioni allestite al Castello d'Albertis. L'esposizione è nata per iniziativa del CELSO Istituto di Studi Orientali - Dipartimento Studi Asiatici, e si è posta lo scopo di evidenziare la straordinaria tradizione giapponese degli aquiloni.

«Dal linguaggio dei simboli alla dimensione rituale, - si legge nei comunicati ufficiali - dalla tradizione contadina al mondo dell'arte e degli artisti, dalle forme della cultura tradizionale alle evoluzioni tecniche ed estetiche, un affascinante viaggio alla scoperta della storia millenaria della tradizione del volo a vela e dell'arte giapponese degli aquiloni.

Aquiloni per i riti della semina e per la pesca d'altura, aquiloni di terra e di mare, usati in battaglia e nelle occasioni cerimoniali delle comunità di villaggio, costruiti e dipinti per vivificare l'aria e gli spazi urbani, per accompagnare il canto e la danza, per l'apprezzamento estetico e per il gioco di adulti e bambini, decorati con simboli ed immagini che vengono dalla cultura delle arti tradizionali, dall'arte della calligrafia al teatro, dalla pittura all'arte delle stampe policrome. Storia e civiltà, arte e cultura, forme ed estetica, simboli ed iconografia, tecniche costruttive e stili decorativi, tipologie e funzioni presentati in un affascinante itinerario espositivo tra opere, immagini ed installazioni, accompagnate da materiali scientifici ed iconografici realizzati per l'occasione.

Con una sezione speciale dedicata alle stampe Ukiyo-e della tradizione classica giapponese».

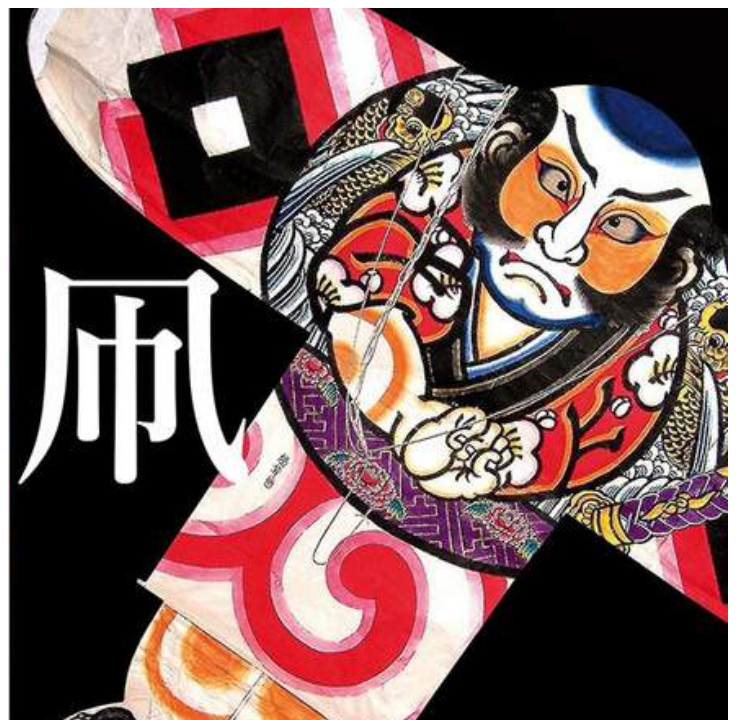


Realizzata in collaborazione con Festival del Vento 2023 - 30 Kite Club, ha come curatori Emanuela Patella e Alberto De Simone del Celso.

Enti promotori: Regione Liguria, Comune di Genova, Musei di Genova, Castello D'Albertis-Museo delle Culture del Mondo, Museo d'Arte Orientale Edoardo Chiossone, CELSO Istituto di Studi Orientali - Dipartimento Studi Asiatici, Festival del Vento 2023, 30 Kite Club, Comune di Spotorno

Con il Patrocinio del Consolato Generale del Giappone in Italia

Con il contributo scientifico e tecnico di: Museo Tōkyō tako no hakubutsukan, Museo Nihon no tako no kai Tōkai shibu, Iqbal Husain Kite collection, Sawaki Hiroshi Kite collection, Takeda Akio Kite collection, Solidarietà e lavoro.



SCIAMANI A TRENTO

Fino al 24 giugno - Palazzo delle Albere a Trento e Museo etnografico trentino a San Michele all'Adige

<https://www.muse.it/sciamani-tre-musei-due-sedi-un-tema/>

Per la prima volta insieme, tre grandi musei trentini organizzano un'unica grande mostra. Tra antropologia, psicologia, archeologia e arte contemporanea, la mostra Sciamani. Comunicare con l'invisibile è un viaggio per riflettere sul rapporto tra gli esseri umani e ciò che non è umano. È un progetto originale nato dalla collaborazione di tre importanti musei trentini: il MUSE - Museo delle Scienze di Trento; il MART, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, e il METS - Museo etnografico trentino di San Michele. Ogni istituzione ha curato una sezione di mostra, affrontando il tema secondo le proprie specificità e competenze e contribuendo alla definizione di un percorso eterogeneo, inclusivo, adatto a tutte le tipologie di pubblico. Partner della mostra è la Fondazione Sergio Poggianella da cui provengono oltre cento reperti e manufatti originari della Cina, della Siberia e della Mongolia.

Lo sguardo del METS-Museo etnografico trentino San Michele sulla mostra è dedicato alle tecnologie popolari e non a caso questa sezione si intitola Téchne, spirito, idea. Curatori della sezione al METS sono Sergio Poggianella, Micaela Sposito e Luca Faoro.



Nelle sale e nel Chiostro sono esposte opere di undici artisti contemporanei: Adolf Vallazza, Luca Pojer, Pietro Weber, Denis Riva (Deriva), Andrea Marinelli, Federico Lanaro, Bruno Norbu Griparich, Piermario Dorigatti, Andrea Tagliapietra, Paolo Dolzan e Elias Grüner. In dialogo con le opere sono collocati alcuni oggetti della collezione di arte sciamanica della Fondazione Sergio Poggianella provenienti dall'Asia centrale. Il chiostro ospiterà una yurta di provenienza centro-asiatica completa di arredi originali.

Ma cos'è davvero lo sciamanismo? Chi sono gli sciamani e cosa fanno? Possiamo considerare queste figure i più antichi mediatori tra umanità e natura?

La sezione curata dal MUSE - Museo delle Scienze di Trento prova a dare qualche risposta, utilizzando gli straordinari



**Pungolo mongolo
metà secolo XX - foto METS**



reperiti sciamanici della Fondazione Sergio Poggianella, provenienti dalle culture mongole, siberiane e cinesi che ancora oggi praticano lo sciamanismo. Più di cento reperti originali, tra cui costumi rituali, maschere, copricapi, bastoni, strumenti per la divinazione e per la cura, guidano visitatrici e visitatori in questo viaggio antropologico. Uno sguardo viene rivolto anche al tempo profondo: in mostra sono presenti alcuni reperti archeologici datati al Paleolitico superiore europeo, che rappresentano figure umane con maschere animali e riportano alla dimensione del sacro dei nostri antenati, molto spesso associata, a torto o a ragione, al tema dello sciamanismo.

La curatela della sezione MUSE è di Elisabetta Flor, Luca Scoz e Sergio Poggianella; il Comitato Scientifico è formato da Stefano Beggiora, Nicola De Pisapia, Fabio Martini e Lia Emilia Zola. Nella terza sezione della mostra - Palazzo delle Albe, II piano. A cura del MART, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto - il contributo dell'arte contemporanea si pone in continuità con la narrazione scientifica ed etnoantropologica. Tra stili eterogenei e media diversi (pittura, scultura, video, fotografia, installazione), il percorso indaga la dimensione spirituale e terapeutica delle pratiche contemporanee. In mostra circa 40 opere prodotte da 26 artisti e artiste internazionali negli ultimi 70 anni, selezionate dal curatore Mar Gabriele Lorenzoni e dall'antropologo Massimiliano

Nicola Mollona.

In alcuni lavori il dialogo con lo sciamanismo è dichiarato o lampante: gli artisti recuperano oggetti materiali o gesti rituali; in altri casi è possibile riconoscere un'ispirazione o la contaminazione tra prassi culturali, in altri ancora la correlazione è ravvisata dai curatori. Il filo rosso che si dipana lungo il percorso espositivo è la questione ambientalista, tema di assoluta attualità. Partendo infatti dall'opera manifesto Difesa della natura di Joseph Beuys, artista sciamano per eccellenza, la mostra suggerisce una convivenza rispettosa e consapevole nella quale gli esseri umani non vivono al di fuori o in antitesi ai mondi animali, naturali o spirituali ma ne sono parte.

Artisti e artiste in mostra: Marina Abramović, David Aaron Angeli, Joseph Beuys e Buby Durini, Alighiero Boetti, Chiara Camoni, Ramon Coelho, Claudio Costa, Jimmie Durham, Bracha Ettinger, Angelo Filomeno, Hamish Fulton, Allan Graham, Louis Henderson, Karrabing Film Collective, Suzanne Lacy, Mali Weil, Attilio Maranzano, Si On, Anna Perach, Ben Russell, María Sojob, Daniel Spoerri, Alexandra Sukhareva, Alisi Telengut, Franco Vaccari.



testa di toro amuleto
Mongolia metà secolo XX - foto METS

TESSUTI DI SUZHOU PER MARCO POLO
Fino al 29 febbraio - Palazzo
Mocenigo, Venezia
<https://mocenigo.visitmuve.it/>

In questo mese di gennaio iniziano ufficialmente le celebrazioni per i 700 anni della morte di Marco Polo (8 gennaio 1324): il primo appuntamento veneziano è l'11 gennaio al Museo di Palazzo Mocenigo con "L'Asse del Tempo" e i tessuti provenienti dal Museo della Seta di Suzhou, per raccontare il legame tra le due "città sull'acqua" e anticipare la grande mostra di Palazzo Ducale in programma ad aprile.

"L'Asse del Tempo: Tessuti per l'Abbigliamento in Seta di Suzhou" espone una preziosa collezione di abiti provenienti dal Suzhou Silk Museum, con abiti che riproducono lo stile delle grandi dinastie del passato, come il Beizi, tipico indumento della Dinastia Song, o la Mamianqun, gonna tradizionale cinese indossata dalle donne della Dinastia Ming, tessuti di Stile Yuan e abbigliamento ispirati al nuovo stile cinese.

La mostra si avvale della prestigiosa curatela di Qian Zhaoyue, Direttore del Museo della Seta di Suzhou - Liu Xu Dong, Consulente del Museo della Seta di Suzhou - Chiara Squarcina, Responsabile del Museo di Palazzo Mocenigo - Massimo Andreoli, Presidente Wavents srl, - Laura Fincato, Cittadina Onoraria di Suzhou. Questa mostra nasce originariamente come ulteriore contributo al rapporto di amicizia tra le città di Suzhou e di Venezia, legate da un gemellaggio ufficiale dal 1980. La mostra presenta creazioni originali, tessuti e repliche di antichi abiti, per illustrare la millenaria tecnica che rese celebre la seta della regione dello Jiangnan grazie a prodotti che, sviluppatasi nel tempo, ancor oggi sono considerati esempi di patrimonio intangibile quali il Lampasso, il Kesi (Tappezzerie in Seta Cinese), o il tipico ricamo di Suzhou conosciuto come Pattern Velvet. Tale esposizione, ospitata nel magnifico portego al primo piano del Museo di Palazzo Mocenigo, intende invitare i visitatori a una sorta di viaggio nel tempo, seguendo abito dopo abito, tessuto dopo tessuto la storia e l'evoluzione della moda, tra Occidente ed



Estremo Oriente, dalla metà del X secolo fin quasi ai giorni nostri. Un'occasione davvero speciale anche per comparare da un punto di vista estetico, cromatico e manifatturiero lo stile dell'abbigliamento durante la Repubblica Serenissima con quello delle principali dinastie regnanti nell'antico impero cinese.

La mostra è promossa dal Comune di Venezia, Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo della Seta di Suzhou, Ufficio Affari Esteri del Governo Popolare Municipale di Suzhou, Ufficio Municipale di Suzhou per la Cultura, la Radio, la Televisione e il Turismo, Radio e Televisione Media Group di Suzhou, e l'Istituto Confucio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.



MUSICA E CANTI DELLA GEORGIA

9 marzo – Genova, Stadium

10 marzo – Padova, Gran Teatro Geox

11 marzo – Firenze, Tuscany Hall

AGHAV BABBAR A VENEZIA

Fino al 28 gennaio – Galleria di Piazza San Marco, Venezia

<https://www.comune.venezia.it/luoghi-eventi/galleria-piazza-san-marco-istituzione-fondazione-bevilacqua-la-masa-0>

ERISIONI, compagnia accademica nazionale di canto e danza dello stato georgiano è stata fondata nel lontano 1885 e nel 2001 il canto polifonico georgiano è stato dichiarato "patrimonio immateriale dell'umanità" dell'UNESCO.

Fin dagli esordi, attraverso la dedizione al folklore nazionale, alle proprie tradizioni e alle opere d'arte originali, Erisioni è stata impegnata a riportare in vita, mantenere e preservare per le generazioni future i capolavori delle creazioni popolari professionali di tutte le regioni del suo paese sopravvissute attraverso i secoli, come ad esempio: esibizione a due cori (alternanza di due cori), danza rotonda, cerimoniale, danza rituale e altre specie.

Nel corso della sua storia l'ensemble si è esibito in numerosi paesi e città: Parigi, Ginevra, Bruxelles, New York, Los Angeles, Chicago, Madrid, Mosca, San Pietroburgo, Atene, Istanbul, Cina (Pechino, Guangzhou, Tianjin, Nanchang, Huaian), Singapore, Ucraina, India, Vietnam, Perù, Messico, Germania, Canada, Norvegia, Isole Canarie, Isole dei Caraibi, Stati baltici Bielorussia, Kazakistan, Uzbekistan e molti altri.

Attualmente impegnato in un tour europeo, dedica tre spettacoli all'Italia: Genova, Padova e Firenze. Nel corso dello spettacolo di circa due ore l'ensemble presenta canti e danze popolari georgiane che non hanno analoghi sul pianeta. I costumi rappresentano ogni parte della Georgia con carattere georgiano e natura etnografica.

**DONNE NEL VIETNAM DEGLI ANNI '30
fino al 17 marzo – Museo Guimet,
Parigi**

www.cernuschi.paris.fr/fr/exposition/s/image-de-la-femme-dans-le-vietnam-moderne

La mostra «Image de la femme dans le Vietnam moderne - autour de Nguyen Phan-chanh» allestita al Museo Cernuschi di Parigi, ripercorre una particolare fase dello sviluppo delle scuole d'arte nel Vietnam degli Anni '30 del XX secolo, dove la nozione di modernità corrisponde allo sviluppo dell'istruzione superiore nelle belle arti in Indocina nel secondo quarto del XX secolo. Il programma di studio si ispira a quello della Scuola di Belle Arti di Parigi. Nel sud, la Scuola d'arte Gia Định, fondata nel 1913, aveva originariamente lo scopo di formare i giovani vietnamiti nel disegno tecnico utilizzato nei settori industriale e architettonico. La dimensione artistica divenne predominante solo nel 1925, sotto l'influenza della fondazione della Scuola di Belle Arti dell'Indocina ad Hanoi. Da quel momento in poi, il lavoro degli studenti fu promosso attraverso mostre in tutto il paese e addirittura in Occidente. Questa prima generazione di studenti vietnamiti ha scoperto la nozione di artista nel senso occidentale del termine. Sono incoraggiati a offrire arte originale, ispirata allo studio sia delle arti occidentali sia di quelle dell'Asia orientale. I giovani artisti vietnamiti sono influenzati dai loro insegnanti francesi e assimilano i codici dell'arte occidentale. Rompono con la tradizione, reinventano il genere del ritratto e abbandonano i temi storici. Da quel momento, cercano di rappresentare scene contemporanee con un realismo temperato dalla ricerca di un tono dell'Estremo Oriente. Le rappresentazioni di giovani donne sono uno dei loro soggetti preferiti. Anonime e distaccate da ogni riferimento narrativo, diventano ora il supporto di una ricerca plastica che permette di esaltare la bellezza fine a se stessa.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI I.DONISELLI E M.BRUNELLI, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it